

## Verso una regola di vita

### **3. Celebrare la Messa**

#### **Scheda per gli incontri di formazione**

*La Messa è la Pasqua del Signore: ci rende presenti alla morte e alla risurrezione di Gesù!*

*La Messa è sacrificio: il Signore risorto, che ha offerto se stesso amando il Padre e noi, ha 'sacri-ficato' (= ha reso sacra, piena dell'amore di Dio) la sua umanità e ci rende capaci di 'sacri-ficare' (di rendere sacra, cioè piena dell'amore di Dio) tutta la nostra vita.*

*La Messa è convito: riunione fraterna dei discepoli del Signore attorno alla stessa mensa, nella quale lui stesso si fa mangiare, ch  abbiamo bisogno di questo cibo per avere la forza di vivere la comunione con Dio e con i fratelli.*

*La Messa   una duplice mensa: quella della Parola e quella della Eucaristia.   l'unico Ges  Cristo che si dona a noi in parole e gesti.*

*La Messa   fonte e culmine della vita cristiana: la vita deve essere portata nella Messa e dalla Messa parte una vita rinnovata nel Signore che parla e nutre. Si tratta di imparare a collegare la Messa e la vita!*

*La nostra preghiera culmina ogni settimana nella eucaristia domenicale, una finestra di tempo totalmente gratuito - e per questo liberante - dentro il fluire dei giorni spesso carico di affanni; un tempo riposante in cui ci  che conta non   il nostro "fare", ma ci  che il Signore fa con noi attraverso la Parola e i gesti della comunit  in preghiera; un momento in cui, anche visibilmente, ci riconosciamo comunit , popolo in cammino e ci assumiamo la responsabilit  di esserne il volto nel mondo. (PF 4.2)*

Dal vangelo secondo Giovanni (6,48-58)

<sup>48</sup>Io sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;

<sup>50</sup>questo   il pane che discende dal cielo, perch  chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivr  in eterno e il pane che io dar    la mia carne per la vita del mondo».

<sup>52</sup>Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come pu  costui darci la sua carne da mangiare?». <sup>53</sup>Ges  disse loro: «In verit , in verit  io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciter  nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>Perch  la mia carne   vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

<sup>57</sup>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, cos  anche colui che mangia me vivr  per me. <sup>58</sup>Questo   il pane disceso dal cielo; non   come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivr  in eterno».

*Ges  usa un linguaggio semplicemente sconvolgente. Questione di vita o di morte: chi mangia/beve la sua carne vive in modo definitivo, adesso.*

*Una vita talmente forte che la morte non la pu  arrestare: 'il lo risusciter  nell'ultimo giorno'.*

*Vivere significa 'rimanere' in lui e lui in noi.*

*Vivere significa dare la vita, essere 'per' lui, a sua completa disposizione, come lui lo   per il Padre.*

Dal vangelo secondo Luca (22,14-20)

<sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>perch  io vi dico: non la manger  pi , finch  essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup>perch  io vi dico: da questo momento non berr  pi  del frutto della vite, finch  non verr  il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezz  e lo diede loro dicendo: «Questo   il mio corpo, che   dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>19</sup>E, dopo aver cenato,

fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

*'Ho tanto desiderato': è l'animo con cui Gesù mi vuole far vivere ogni Messa!*

*'Venne l'ora', 'prima della passione': ciò che fa Gesù è intimamente collegato alla Pasqua. Spiega e anticipa ciò che avverrà sulla croce e nella risurrezione: il dono personale di sé ai discepoli. L'eucaristia infatti è 'corpo dato'. È 'sangue versato'.*

*Il dono è l'alleanza nuova. Comprende il perdono e la riconciliazione, perché Dio vuole vivere in comunione con i suoi figli.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,14-22)

<sup>14</sup> Perciò, miei cari, state lontani dall'idolatria. <sup>15</sup> Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: <sup>16</sup> il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

<sup>17</sup> Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. <sup>18</sup> Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? <sup>19</sup> Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? <sup>20</sup> No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; <sup>21</sup> non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. <sup>22</sup> O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

*Bere al calice e spezzare il pane (cioè partecipare alla Messa) è una cosa molto seria: realizza veramente la comunione con Gesù Cristo. Si tratta di una comunione che non ammette rivali: nessuno può essere più importante del Signore risorto, che è più forte di tutti. Eppure noi potremmo superficialmente accostarci all'Eucaristia mentre serviamo altri idoli (il potere, il denaro, noi stessi...)...*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-29)

<sup>23</sup> Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane <sup>24</sup> e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». <sup>25</sup> Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». <sup>26</sup> Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. <sup>27</sup> Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. <sup>28</sup> Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; <sup>29</sup> perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

*Paolo riceve e trasmette, fa memoria della Cena, una memoria viva, nella quale accade ciò che si ricorda. Mangiare il pane e bere al calice è compromettente: una professione di fede e un annuncio del Signore morto e risorto, presente ora nella mia vita*

*È una cosa seria: chi la fa in modo indegno mangia e beve la propria condanna, perché sceglie di disprezzare l'immenso e tenerissimo dono di Dio, non accettandone in realtà l'amicizia/alleanza.*

### **Qualche suggerimento bibliografico minimo (sulla Messa c'è una bibliografia sterminata...)**

- Paolo VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei*, 1965
- Giovanni Paolo II, Lettera *Dominicae Cenae sul mistero e culto dell'Eucaristia*, 1980
- Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 2003
- AA.VV., *La messa in dieci mosse. I verbi per vivere appieno la celebrazione eucaristica*. AVE 2011
- Bello A., *Affliggere i consolati: lo scandalo dell'Eucaristia*. La meridiana, 1997
- Gasparino A., *La Messa cena del Signore*, ElleDiCi, 1993
- Lafont G., *Eucaristia. Il pasto e la parola*, ElleDiCi, 2002
- Maule L., *Per grazia tua ti lodo*. EDB, 1994
- Ratzinger J., *Il Dio vicino. L'Eucaristia cuore della vita cristiana*. San Paolo, 2003

# STOP EUCARISTICO

*La Messa è l'ingresso del Signore nella nostra vita. «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).*

*Per evitare che la Messa sia una parentesi insignificante nella settimana, bisogna portare la vita nella Messa e la Messa nella vita. Può essere utile prepararsi con uno 'stop eucaristico'. Si tratta semplicemente di prendersi qualche minuto*

*- prima della celebrazione, o la sera prima, e mettere a fuoco ciò che si decide di portare nella celebrazione eucaristica*

*- dopo la celebrazione per un momento di ringraziamento e di concretizzazione del proprio impegno alla luce della Parola di Dio*

## **Atto penitenziale**

*Decido di presentare al Signore la mia persona, anche nella mia fragilità: quali debolezze ho vissuto questa settimana? Quali peccati riconosco e voglio confessare?*

---

---

---

## **Liturgia della Parola**

*Leggo in anticipo il brano di vangelo della S. Messa e cerco di individuare qualche punto interessante per la mia vita*

---

---

---

## **Offertorio**

*Decido cosa voglio offrire di me assieme al pane e al vino: specialmente le cose buone che ho ricevuto o che ho combinato durante la settimana. Quali?*

---

---

---

## **Liturgia eucaristica**

*Decido quali motivi di ringraziamento voglio rivolgere al Padre per mezzo di Gesù che, risorto, mi unisce a Lui con il suo ringraziamento*

---

---

---

## **Riti conclusivi**

*Tornando dalla Messa... quali impegni penso che il Signore mi abbia suggerito per i prossimi giorni?*

---

---

---

*Quale frase della Parola voglio custodire in questa settimana?*

---

---

---

## Verso una regola di vita

### **3. Celebrare la Messa**

#### **Scheda per l'approfondimento**

##### **1. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete**

S. Agostino, dal *Discorso 272*

Ciò che vedete sopra l'altare di Dio, l'avete visto anche nella notte passata; ma non avete ancora udito che cosa sia, che cosa significhi, di quale grande realtà nasconda il mistero. Ciò che vedete è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi. Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo. Quanto ho detto in maniera molto succinta forse è anche sufficiente per la fede: ma la fede richiede l'istruzione. Dice infatti il Profeta: Se non crederete non capirete (Is 12, 27 LXX). Potreste infatti dirmi a questo punto: Ci hai detto di credere, dacci delle spiegazioni perché possiamo comprendere. Nell'animo di qualcuno potrebbe infatti formarsi un ragionamento simile a questo: Il Signore nostro Gesù Cristo sappiamo da dove ha ricevuto il corpo dalla Vergine Maria. Bambino, fu allattato, si nutrì, crebbe, arrivò e visse l'età giovanile; soffrì persecuzioni da parte dei Giudei, fu appeso alla croce, fu ucciso sulla croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò, nel giorno che volle ascese al cielo; lassù portò il suo corpo; di lassù verrà per giudicare i vivi e i morti; ora è lassù e siede alla destra del Padre: questo pane come può essere il suo corpo? E questo calice, o meglio ciò che è contenuto nel calice, come può essere il sangue suo? Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il corpo di Cristo e sue membra (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è questo unico pane? Pur essendo molti, formiamo un solo corpo. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa – come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio (At 4, 32) – così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non, un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno. Rivolti al Signore Dio, Padre onnipotente, con cuore puro, rendiamogli infinite e sincerissime grazie, per quanto ce lo permette la nostra pochezza. Preghiamo con cuore sincero la sua straordinaria bontà perché, si degni di esaudire le nostre preghiere secondo il suo beneplacito; allontani con la sua potenza il nemico dalle nostre azioni e pensieri; ci accresca la fede, guidi la nostra mente, ci conceda desideri spirituali e ci conduca alla sua beatitudine. Per Gesù Cristo Figlio suo. Amen.

## 2. La pace è finita, andate a messa

Da: Bello, A., *Affliggere i consolati: lo scandalo dell'Eucaristia*. Molfetta, La meridiana, 1997

Il frutto dell'eucaristia dovrebbe essere la condivisione dei beni. Celebrando una messa dovrei dividere per metà, celebrandone due in quattro... e così via. I nostri comportamenti invece sono l'inversione di questa logica.

Le nostre messe dovrebbero smascherare i nuovi volti dell'idolatria.

Le nostre messe dovrebbero metterci in crisi ogni volta. Per cui per evitare le crisi bisognerebbe ridurle il più possibile. Non fosse altro che per questo.

Dovrebbero smascherare le nostre ipocrisie e le ipocrisie del mondo. Dovrebbero far posto all'audacia evangelica. Non dovrebbero servire agli oppressori. Dietrich Bonhoeffer diceva che non può cantare il canto gregoriano colui che sa che un fratello ebreo viene ammazzato. Non si può cantare il canto gregoriano quando si sa che il mondo va così.

Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell'eucaristia un momento di dilettezze piacevoli, morose, di compiacimenti estenuanti che hanno snervato proprio la forza d'urto dell'eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto.

Se dall'eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente.

Se dall'eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti - a noi presbiteri che celebriamo - l'audacia dello Spirito santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'eucaristia.

E qui da noi c'è un inedito impensabile: basterebbe riferirsi a coloro che non vengono a messa, a tutti coloro che non conoscono Gesù Cristo.

Questo è l'inedito nostro: la piazza.

Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi.

Anche come Chiesa che ama, come Chiesa che si dispera per portare un brandello di speranza agli altri, noi spesso non siamo un segno efficace, un segno chiaro.

La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori.

Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a messa. Ché se vai a Messa finisce la tua pace.

Le nostre eucarestie dovrebbero essere delle esplosioni che ci scaraventano lontano e, invece, il Signore dopo cinque minuti ci rivede ancora lì dinanzi all'altare.

Un solo corpo, un solo Spirito. E io qui vorrei aggiungere (non vi sembri fuori posto): non una sola congrega, non un solo gruppo, non un solo partito, non un solo binario.

Attenzione a non essere riduttivi.

Anche i documenti della Chiesa ci aiutano in questo processo.

Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi (*Octogesima Adveniens*, 50).

Chiaramente ciò va spiegato con molta precisione.

Va spiegato nel senso che tu sacerdote, tu vescovo devi difendere la libertà della gente proprio come se toccassi e tutelassi l'ostia consacrata.

Tu devi fare luce. Accendi il faro del Vangelo, della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa. Fai luce, però sta' attento che chi vede è l'occhio di tuo fratello. Non devi vedere tu per lui: "chiudi gli occhi che vedo io per te". Tu fai luce. Così come in tutte le cose, anche per le nostre proposte morali quello devi fare. Tu devi accendere la luce. Perché la coscienza personale di ciascuno è inaffittabile. È così unica che nessuno può arrischiarsi di accavallare, di sovrapporre le sue decisioni sulla coscienza altrui.

Nel rinnovato accostamento delle diverse ideologie, il cristiano attingerà alle sorgenti della sua fede e nell'insegnamento della Chiesa i principi e i criteri opportuni per evitare di lasciarsi sedurre e poi rinchiudere in un sistema, i cui limiti e il cui totalitarismo rischiano di apparirgli troppo tardi se egli non li ravvisa nelle loro radici (OA, 36).

Ciò non significa indifferenza, neutralità disarmata di fronte a tutte le ideologie e a tutte le scelte.

Io devo dire: "Vieni qua, questa è la fontana del Signore, l'acqua del Signore. La Parola del Signore è questa. Bevi e poi vai e agisci come credi".

L'educazione - anche l'educazione cristiana - è stare sulla soglia per vegliare e indicare, non per forzare.

Il cristiano deve operare una cernita occulta ed evitare d'impegnarsi in collaborazioni non controllate e contrarie ai principi di un autentico umanesimo, sia pure in nome di solidarietà effettivamente sentite. Se infatti egli desidera avere una funzione specifica, come cristiano in conformità della sua fede - funzione che gli stessi increduli si attendono da lui -, deve stare attento, nel suo impegno attivo, a elucidare le proprie motivazioni, e a oltrepassare gli obiettivi perseguiti in una visione più comprensiva, al fine di evitare il pericolo di particolarismi egoistici e di totalitarismi oppressori (OA, 49).

Ai cristiani che sembrano a prima vista opporsi partendo da opzioni differenti, essa (la Chiesa) chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alla possibilità di convergenza e di unità: "ciò che unisce i fedeli è, in effetti, più forte di ciò che li separa" (OA, 50).

Io credo che se noi sacerdoti ci distinguessimo più per la difesa della libertà di coscienza della gente che per l'intruppamento verso quella che, tutto sommato, noi crediamo che sia la strada giusta, la Chiesa veramente diventerebbe la Chiesa dello Spirito santo.

Noi sacerdoti dobbiamo porre una attenzione fortissima, nelle nostre comunità, perché la gente si abbeverì alle fontane dello Spirito. Quando è cresciuta alla luce dello Spirito e con la forza dell'eucaristia state tranquilli che le scelte le saprà fare. E non è giusto che noi andiamo a vedere nelle piccole tane della cronaca, manco della storia, senza mostrare le foreste immense che si spalancano davanti agli occhi del cristiano.

Un solo corpo, un solo Spirito. Ma quanto costa ciò!

Il nostro impegno sacerdotale, cristiano, non può non essere che crocifisso.

La legge della croce è capacità di assumere e interpretare e finalizzare anche ogni nostro atto di sofferenza.

È la legge della Croce!

Come ha fatto Gesù Cristo.

Nella sua vita c'era la lucidità, la chiarezza, la fortezza per seguire un progetto-programma da cui Lui non ha deflettuto mai, né di fronte ai poteri politici, né di fronte ai poteri culturali, né di fronte ai poteri sacerdotali, né di fronte alle pressioni di amici o familiari.

Anche per noi è importante vivere una economia di incarnazione e di crocifissione con Gesù Cristo, con l'umile chiarezza di chi sa evangelicamente darsi degli obiettivi e scegliere strumenti adatti e poi, soprattutto, disporsi con tutto il cuore alla collaborazione.